

scoprire Il valore fecondo dei fallimenti

di Vittorio Pelligra

in “Il Sole 24 Ore” del 10 dicembre 2023

Quella dell'errore è una vera e propria scienza. Se ne occupano gli ingegneri, per eliminare i problemi di progettazione e di esecuzione di un ponte, un aereo, una centrale nucleare. Per prevedere l'imprevisto o almeno limitare i danni dell'imprevedibile. Ma dell'errore si preoccupano anche gli psicologi. James Sully, per esempio, che nel 1881 pubblicò *Illusions*, un volume nel quale viene stilato un campionario di illusioni legate alla memoria, alle emozioni e all'intuizione. Ma l'errore diventa una superstar solo con Freud e la sua *Psicopatologia della vita quotidiana* e oggi con Daniel Kahneman che sullo studio dei bias cognitivi ha costruito la sua carriera da Nobel.

Ci sono poi i filosofi della scienza come Popper la cui metodologia è un inno alla fallibilità. Non mancano poi Platone, Aristotele con l'antidoto della sua logica e Cartesio, che sulla possibilità di essere indotti malevolmente in errore fonda l'esistenza stessa della realtà. Massimo Donà, in *Filosofia dell'errore* arriva ad affermare che «il vero tema della filosofia è sempre stato quello dell'ostacolo, ossia dell'errore o del limite».

Costica Bradatan, pensatore romeno-americano, si muove ora sulla stessa linea. Il suo *Elogio del Fallimento*, è un invito alla scoperta del valore fecondo dell'errore. Scoperta che si dispiega attraverso le vicende di quattro personaggi le cui vite mostrano quanto l'errore possa costituire via di guarigione. Così è stato per Simone Weil che, attraverso il fallimento della sua esperienza operaia, scopre nel buio dell'alienazione la dimensione mistica della vita. Ma anche per Gandhi che con la pratica della non-violenza libera l'India dal dominio inglese solo per precipitarla nella guerra indo-pakistana. «Fallirà come ha fallito il Buddha – scrive di lui Tagore – come ha fallito Cristo nel tentativo di allontanare gli uomini dalle loro iniquità, ma sarà sempre ricordato come uno che ha reso la propria vita un insegnamento per tutte le epoche a venire». Il terzo protagonista è il cantore dell'«infinita angoscia e disperazione», l'insonne Cioran; così perdente da avvicinarsi, forse inconsapevolmente forse no, al mistero di un Dio crocifisso che salva il mondo proprio quando fallisce, morendo abbandonato dal Padre. L'ultimo testimone del fallimento salvifico è, infine, Yukio Mishima, lo scrittore che per orgoglio volle costringersi all'umiltà e che finì per orchestrare la sua morte, nel meno umile dei modi.

L'errore ci pone la sfida del significato ci spinge a cercarne le cause e in questo modo ci porta a scoprire la trama della nostra esistenza. È rispondendo a questa necessità, leggendoli come capitoli della nostra storia, che i nostri errori e i nostri fallimenti diventano fecondi e donano senso e struttura alle nostre vite.

Costica Bradatan, *Elogio del Fallimento*. Quattro lezioni di umiltà, il Saggiatore, pagg. 352, € 24